

Accademico PETAR STRČIĆ

L'ISTRIA LIBURNICA NELL'AMBITO DEL MOVIMENTO NAZIONALE CROATO DEL XIX E XX SECOLO, CON PARTICOLARE RIFERIMENTO A VOLOSCA

UDK: 930.85(497.5 Istra)"18/19"

UDC: 94(497.5 Istra)"18/19"

Lavoro scientifico originale

Original scientific paper

Parole chiave: Volosca, Istria liburnica, Movimento nazionale croato

Nel XIX secolo, nel cosiddetto "secolo delle nazioni", e poi nei prossimi cent'anni, nel "secolo delle guerre", i problemi più importanti e generalmente conosciuti anche a livello mondiale non sono mancati neppure nell'Istria liburnica nella Croazia occidentale, e quindi neppure nella ivi situata Volosca (Volosko). Anche questa parte del territorio che si affaccia sul Mar Adriatico è stata notevolmente segnata prima dall'occupazione francese da parte di Napoleone, e poi dal ritorno del governo asburgico, dal dominio sabaudo-italiano e hitleriano-tedesco (cioè fascista e nazista) e dall'effetto del quisling. Nel frattempo la maggioranza assoluta croata è comunque riuscita a dare vita al movimento di resistenza ai dominanti irredentismo e fascismo italiani, cosicché nella Seconda guerra mondiale, durante la resistenza armata e con l'aiuto degli altri, si è riusciti pure a conquistare la finale unificazione con la madrepatria Croazia. Nel XIX secolo ha avuto luogo anche un crollo dell'economia (in primo luogo marittima) ma c'è stato pure un improvviso interesse dimostrato dal capitale europeo nei confronti dello sviluppo del mercato del turismo sottoforma di alberghi e altri giganti proprio in questa zona del Golfo di Fiume, la quale – sotto questo aspetto economico – diventa la più importante dell'Austro-Ungheria. Il Movimento nazionale croato ha iniziato abbastanza presto a sfruttare i vantaggi di questo sviluppo del mercato, tanto che neppure l'apparato statale fascista del Regno d'Italia poteva per un bel po' di tempo arrecargli danni rilevanti. In tutto ciò, Volosca ha un ruolo notevole e a momenti pure decisivo, soprattutto come centro amministrativo, politico, ecclesiastico, scolastico, e culturale dell'Istria liburnica. Con questo articolo viene dato un contributo alla sintesi della problematica di cui sopra, con un esteso elenco bibliografico (libri e raccolte di saggi).

I

1.

A mio tempo, quasi tre decenni fa, ho scritto e affermato come il territorio abbaziano, e ciò vuol dire anche tutto il territorio liburnico dell'Istria, risulti essere legato nel pensiero di molti "esclusivamente al concetto di riviera", o – precisamente – all'atmosfera estiva, con divertimento, riposo e attività simili. Nei tempi recenti si esalta invece sempre di più – e oggi viene comunemente accettata – la posizione secondo la quale anche i concetti summenzionati risultano essere in qualche modo legati al lavoro (a sua volta apprezzabile alla pari di tutte le altre attività del settore economia). Se pensiamo così a proposito dell'economia, ecco che si spiega perché parlare di vita politica sulla riviera abbaziana poteva all'epoca venir interpretato come un riferimento alle attività poco serie.

Comunque sia, la realtà storica con i suoi fatti nudi e crudi, non fa fatica a smentire tali punti di vista e opinioni superficiali, e io l'ho dimostrato già nel 1981, durante il dibattito sul NOR (Narodnooslobodilački rat = Guerra di liberazione popolare, N.d.T.) e sulla rivoluzione socialista nell'odierno territorio abbaziano. La situazione è analoga anche per quanto riguarda la vita politica in un periodo storicamente più remoto e che all'epoca, nella seconda metà del XIX e all'inizio del XX secolo, risultava essere particolarmente legata ad avvenimenti economici, culturali e di istruzione. Anzi, risultano essere talmente intrecciati che diventano inscindibili e non è possibile studiarli separatamente (tutta una serie di articoli a sé stanti e sintetici di più autori verte su questo argomento). A questo argomento si riferisce pure la presente edizione in cui viene pubblicato anche questo mio articolo.

2.

Alla fine del XVII secolo l'irruenta Parigi rivoluzionaria riesce a sbaragliare la secolare potenza europeo-mediterranea, la Repubblica di Venezia, e appropriarsi di altre zone della costa orientale dell'Adriatico. Con il crollo dell'Impero francese, però, Vienna riesce a riavere la sua parte dell'Istria centrale e orientale (e così pure la zona di Volosca) nonché ad appropriarsi degli ex territori veneziani in Croazia, Istria e più avanti sulla costa orientale dell'Adriatico. La parte nordoccidentale dell'Adriatico entra a far parte dell'unità amministrativa "litorale austriaco" con sede a Trieste, e che a sua volta rientrava nella parte austriaca della Monarchia. (Il confine tra la parte austriaca e quella ungherese dello stesso stato scorreva lungo il margine orientale del Castuano [zona di Castua-Kastav, N.d.T.] fino a Cantrida-Kantrida, sul mare). Per quanto concerne invece le comunità amministrative, fino al 1827 in Liburnia ci sono i comuni di Laurana (Lovran) e Volosca, e da quell'anno in poi esiste il distretto di Volosca.

L'Istria liburnica e le isole quarnerine, nell'ambito di questo Litorale, dagli anni '20 sono parte comune dell'allora istituito Circondario avente sede a Pisino (Pazin), che

negli anni '60 viene trasformato in regione Istria, con la sua Dieta e il Governo e la sede a Parenzo (Poreč; anche l'Istria slovena nonché parte della Slovenia meridionale erano inclusi in questo Circondario cioè Regione). Le unità amministrative più basse erano i capitanati; così in Liburnia c'era quello di Podgrad, che – avendo sede a Volosca – inizia a chiamarsi prima Volosca-Podgrad, poi Voloscano, e più tardi, con l'improvvisa crescita di Abbazia (Opatija) – Voloscano-abbaziano; era formato da più comuni, più precisamente da comunità amministrative comunali tributarie o territoriali, le quali ogni tanto modificavano i propri confini. Così fino alla fine del XIX secolo il corpo distrettuale di Volosca risulta essere competente, ad esempio, per quattro comuni: Volosca, Castua, Apriano (Veprinac) e Laurana (quindi praticamente per tutta l'Istria liburnica). L'ingerenza del capitano riguardava pure la gendarmeria. I funzionari, e quindi pure i giudici, non erano nella maggior parte dei casi appartenenti al popolo croato, (in maggioranza assoluta), bensì erano Tedeschi, Italiani e filoitaliani, cosicché anche i toponimi per secoli croati vengono cambiati – italianizzati, ad es. Veprinac in Apriano, Rukavac in Piana, ecc. In conformità al crescente Movimento politico croato, il governo statale emana la decisione che (appena dal 1894 però) almeno nelle sedi dei tribunali devono venir esaltate scritte bilingui.

Per le elezioni alla Dieta istriana vengono formate anche le classi di città e borgate, nei quali vengono inseriti anche Castua, Moschiena (Mošćenice), Laurana e Volosca. Il sistema elettorale però favorisce in tutto il gruppo filoitaliano e italiano al governo, cosicché era possibile eleggere soltanto un numero esiguo di Croati. Con la crescita del Movimento nazionale croato, dal 1873 in poi, i deputati della Dieta (nella maggioranza dei casi Italiani e filoitaliani) non vengono più inviati direttamente nel Consiglio imperiale di Vienna (il parlamento della parte austriaca dell'Impero), ma di loro quattro due vengono eletti dai "comuni esterni (rurali)". Così nei distretti dell'Istria centrale e orientale (Pisino-Pazin, Volosca, Lussinpiccolo-Mali Lošinj e Veglia-Krk) era possibile eleggere il dr. Dinko Vitezić di Verbenico (Vrbnik), legale, funzionario della provincia dalmata a Zara (Zadar), fratello del vescovo di Veglia (delle isole quarnerine, dell'isola di Arbe-Rab e parte dell'isola di Pago-Pag); i rimanenti tre erano filoitaliani o Italiani. Dagli anni '90 sono riusciti ad andare a Vienna pure il dr. Matko Laginja, legale, e Vjekoslav Spinčić, sacerdote e insegnante, e più tardi anche Matko Mandić, sacerdote e giornalista; tutti e tre appunto dall'Istria liburnica, del Castuano. Quasi subito hanno fondato a Vienna il club croato-sloveno (che esisteva pure nell'ambito della Dieta istriana).

3.

Come nei secoli precedenti, la popolazione è quasi totalmente croata. Così, ad esempio, nel 1890 il distretto di Volosca conta 27119 abitanti, di cui solo 706 parlano l'italiano. Il numero degli abitanti continua però a crescere in continuazione, ma non quello dei Croati; nel 1857 infatti il distretto ha 23074 e nel 1910 perfino 37836 abitanti. Gran parte di questi erano gli operai nuovi arrivati, appartenenti ad altre popolazione

numerose dell'Austro-Ungheria. Così i comuni tributari di Volosca e Abbazia nel 1910 contano 2155 Croati, 724 Sloveni, 235 Italiani e ben 5348 membri di altre nazionalità austro-ungariche. In questo senso primeggiava la nuova, improvvisamente cresciuta Abbazia, il cui 50% degli abitanti prima della Prima guerra mondiale venivano considerati Tedeschi o lo erano veramente. Ed erano proprio loro al potere, con una piccola parte di funzionari italiano-filoitaliani, mercanti e altri uomini d'affari, maestri e altri, soprattutto a Volosca in quanto sede del capitanato. Il vicino comune di Castua era un'eccezione: aveva 21 comuni tributario e nel 1910 ben 13323 abitanti, ma solo 12 Italiani registrati. Si tratta di uno dei comuni più ricchi di tutta la regione istriano-isolana, e questo fatto gli permette anche una posizione autonoma nonché il privilegio di esser considerato stabile caposaldo nazionale croato.

La posizione regnante dei filoitaliani nel resto della Liburnia era anche essa fondata sul potere economico: nel distretto c'erano solo dieci latifondi, ma erano nelle mani degli stranieri, quelli di Vienna. L'economia era basata principalmente sull'agricoltura, sul piccolo campo croato, che comprendeva circa l'80% di economie famigliari, mentre la maggioranza aveva a disposizione solo due ettari di terra produttiva, quasi sempre si trattava solo di campo arabile e prato. Parte dell'economia si appoggiava anche alle barche a vela, ma l'evidente vantaggio dal vapore ha improvvisamente distrutto il nucleo degli armatori a Volosca, che non avevano tanto capitale per orientarsi velocemente all'uso della macchina a vapore. Proprio il crollo degli armatori a Volosca (sull'isola di Lussino) segna la fine, prima che fosse neppure iniziata, della creazione della classica borghesia croata, cioè dei capitalisti in tutta la regione dell'Istria e delle isole quarnerine. Il capitale francese ha colto l'occasione e ha colmato gli spazi vuoti venuti a crearsi in maniera semplice e rapida, soprattutto perché in tutto questo discorso si è inserito molto bene il turismo di salute. Tutto ciò si è rispecchiato, a sua volta, nell'incredibile improvvisa risurrezione di Abbazia in quanto maggiore e principale centro balneare turistico e di cura – dal 1889 anche in forma ufficiale – della Monarchia asburgica. Quanto importante fosse Abbazia per il capitale straniero, lo dimostra pure la nascita del tram a cavallo e successivamente di quello elettrico che partiva dalla stazione ferroviaria di Mattuglie (Matulji). Comunque sia, fino al 1910 è cresciuto il numero degli abitanti produttivi anche se solo del 4% e ciò era dovuto, come ho già affermato, agli immigrati.

La popolazione autoctona, locale, riusciva a sopravvivere anche solo grazie alla terra che coltivava, mentre entro la fine del secolo vi si aggiungeva anche un aumento della produzione – dal combustibile per il riscaldamento fino alla verdura – causato dall'improvvisa crescita della domanda e dei bisogni di Abbazia e dell'allora vicina Fiume. Erano molto richiesti i muratori, i falegnami, gli armatori e altri operai (quindi soprattutto lavoro fisico). La mancanza dell'industria nella Liburnia e il continuo arrivo di gente straniera qualificata per determinati lavori, fecero sì che la popolazione maschile del luogo dovesse cercare lavoro altrove, soprattutto nei dintorni. Così, ad esempio, nel 1888 il comune di Castua si ritrovò con 10% di abitanti in meno, e si trattava in primo luogo di uomini che rientravano nella cosiddetta "età produttiva". Questo, naturalmente, incise anche sul problema della natalità.

4.

Per quanto possa sembrare strano, a prima vista, il carattere nazionale croato della Liburnia (e quindi anche di Volosca), è sopravvissuto proprio grazie a questo 40% della popolazione non produttiva, cioè quel popolo che spesso era indigente. Il sindaco di Castua Franjo Marotti ha addirittura pubblicamente richiesto degli aiuti per questa gente: nel 1871 durante i lavori del primo "Tabor" croato istro-quarnerino a Rubeši (nei pressi di Castua), e più tardi anche come deputato nella Dieta istriana di Parenzo. Per tutti questi motivi, nel XIX secolo la parte liburnica dell'Istria ha iniziato ad attirare – grazie alla grande coscienza politica della sua popolazione – l'attenzione del resto dell'Europa. Mediante azioni organizzate e pubbliche (assieme agli abitanti di Veglia) gli abitanti di queste terre sono stati i primi nel distretto e poi anche nella regione dell'Istria (comprese le isole quarnerine) a **contrastare dapprima** le pressioni italiane e filoitaliane, poi quelle organizzate dagli irredentisti italiani e filoitaliani dell'Istria, fino ad opporre resistenze alle pretese che arrivavano dalla penisola apenninica (nella seconda metà del XIX secolo vie era nato il Regno d'Italia).

Un contributo decisivo al Movimento nazionale croato di resistenza è stato in questo senso offerto anche dai cosiddetti piccoli sacerdoti di campagna e da qualche ecclesiastico comunale. Entrambi, infatti, continuavano a praticare e curare – anche se contro l'esplicito volere e le richieste dei loro ordinari italiani – il tradizionale millenario Ufficio divino croato antico. Inoltre, ogni qualvolta ci fosse la possibilità, non esitavano a includersi nel Risveglio nazionale croato, o negli echi che ne arrivavano dalla parte ungarica della Monarchia, dalla Croazia del Bano che veniva sempre più considerata madrepatria. Era soprattutto il dr. Juraj Dobrila a stimolarli a ciò, uno dei rari vescovi croati di questa regione (dagli anni '50 in poi) il quale è diventato – dopo il passaggio della Diocesi di Parenzo e Pola (Pula) in quella di Trieste e Capodistria (Koper) – ordinario a capo della diocesi della Liburnia, e quindi in un certo senso responsabile anche per la zona di Volosca. Un contributo decisivo al programma della resistenza nazionale croata in Istria e sulle isole è arrivato quindi proprio dall'Istria liburnica e in un momento storico di primaria importanza.

Infatti, nell'anno del crollo definitivo e addirittura giuridico-formale dei rapporti feudali all'interno della Monarchia, quando la rivoluzione cittadina aveva addirittura minacciato l'esistenza degli Asburgo e della loro Monarchia, alle elezioni per la prima assemblea costituente del 1848 sono andati a Vienna ben quattro rappresentanti istro-isolani: tre filoitaliani-italiani e Josip Vlah del Castuano. I primi hanno poi, nel mese di agosto, chiesto agli organi statali che al posto della lingua ufficiale tedesca, venisse introdotta nel Distretto quella della popolazione, e cioè l'italiano. È interessante notare come hanno escluso soltanto il rione di Podgrad, la parte slovena della terraferma e l'Istria liburnica costiera. Queste zone, quindi, venivano considerate croate, e ne consegue per automatismo che il territorio rimanente – maggior parte della regione Istria e isole quarnerine – era italiano. I Castuani hanno protestato per iscritto,

il che ha influenzato – a quanto pare – in misura notevole la bocciatura della richiesta da parte del ministero competente, con la seguente motivazione: tra i 240000 Istriani e isolani la maggioranza – come scritto nell'atto – è di "stirpe slava e morlacca", e solo 60000 abitanti parlano l'italiano.

Vlah, però, è andato oltre ed ha spinto i propri elettori a una mossa sorprendente: si sono pubblicamente dichiarati favorevoli al passaggio della propria terra natia dalla parte austriaca a quella ungarica della Monarchia dualista. E ciò, in altre parole, ha comportato l'unificazione con la madrepatria Croazia. I Castuani e i Lauranesi hanno prontamente risposto all'iniziativa di J. Vlah. Tuttalpiù, i Lauranesi hanno precisato di essere Slavi e Croati, e di parlare in nome degli abitanti di Volosca, Apriano, Moschiena e Bersezio (Brseč) – cioè tutta la rimanente parte dell'Istria liburnica. Dall'altra parte c'era da aspettarsi che dalla stessa Volosca, sede dell'amministrazione tedesca e del tribunale, la reazione – da parte del gruppo che non si poteva definire né tedesco né italiano ma si autodefiniva austro-illirico anche se in effetti si trattava di filoitaliani – fosse negativa. Il piano non è andato in porto.

Questi avvenimenti storici importantissimi del 1848 hanno avuto grande risonanza anche nella vicina Croazia del Bano, nella parte ungherese della Monarchia, che veniva sempre di più considerata madrepatria di tutti coloro che avevano iniziato a capire e ad accettare di essere Croati. Non è mancata l'eco neppure nel principale porto commerciale della Monarchia, Trieste, tra i locali mercanti sloveni, croati ma anche serbi, importanti in ampia misura nell'Austria-Ungheria. Certamente, è stato coinvolto anche il gruppo regionale al potere, quello filoitaliano-italiano, anche a Trieste. Così i suoi rappresentanti si sono chiesti, anche pubblicamente: ma è possibile che pure nell'Istria occidentale – per loro terra solo italiana – predomini il diritto "degli ospiti slavi in campagna"? Ripeto: il gruppo egemone filoitaliano-italiano ritiene che i Croati in Istria siano solo contadini, cioè una massa amorfa di Slavi che qui sono soltanto – ospiti. Pertanto, vi soggiornano solo temporaneamente. Nell'Archivio Vaticano viene invece conservata una fonte dell'anno 599, dove sta scritto che in Istria sono comparsi gli Slavi. Si tratta in generale della prima menzione degli Slavi su quest'ultimo territorio croato. Questi stessi Slavi sono diventati successivamente Croati (a nord della penisola Sloveni). Quindi, dopo più di mille anni i Croati in Istria continuano ad essere solo – ospiti.

Come è ben evidente, gli echi dell'ormai evoluto Risorgimento nazionale croato provenienti dalla Croazia in senso stretto erano considerevoli anche nell'Istria liburnica. Comunque sia, una presa di posizione così aperta e pubblicamente e coscientemente etnica, non era attesa e scontata, neppure nel rivoluzionario 1848. Eppure è accaduto! Da quella volta in poi nulla era come prima, e questo fatto era evidente pure in occasione di elezioni parlamentari, regionali ma anche di altro tipo. Così è stata proprio l'Istria liburnica, assieme alle isole del Quarnero, a costituire il principale punto di appoggio: prima (dal 1873 al 1891) del succitato dr. Dinko Vitezić (unico deputato croato nel Parlamento austriaco della Monarchia), più tardi di altri due rappresentanti di queste terre, Laginja e Spinčić, e più tardi ancora di uno terzo, Mandić.

Tutti provenienti dalla Liburnia. Intanto, cresceva gradualmente pure il numero dei deputati croati nella Dieta regionale istriana.

5.

A causa dell' assoluto predominio materiale, e di conseguenza anche politico, del sottile ceto tedesco-filotedesco e filoitaliano-italiano, il Risveglio nazionale croato proveniente dalla Croazia del Bano, e dunque pure un movimento politico, non poteva facilmente superare il torrente Eneo e attraversare la città di Fiume vicina alla Liburnia. Gli echi non vi mancano, e dal rivoluzionario 1848 in poi si può parlare anche di lavoro concreto. Di questo problema si occupa il gruppo di lavoro con a capo il dr. Juraj Dobrila dell'Istria centrale, il quale diventa (come abbiamo già affermato) prima vescovo di Parenzo e Pola, e successivamente anche di Trieste-Capodistria, e pertanto responsabile pure della Liburnia.

Il vescovo era seguace dell'ideologia nazionale generale, illirico-risorgimentale, croata e slavo-meridionale, quella del vescovo dr. Josip Juraj Strossmayer e del canonico/storico dr. Franjo Rački (entrambi dalla Croazia in senso stretto) i quali ritenevano che Vienna e Budapest fossero troppo forti da permettere ai Croati di conquistarsi da soli un presente e un futuro migliori; e poi si stavano già facendo sentire sia Berlino che Roma. Nel 1866 quest'ultima tentò di appropriarsi, mediante una guerra, della costa orientale dell'Adriatico, mentre Budapest due anni dopo (1868) riuscì a sotomettere al proprio dominio una città nelle vicinanze della Liburnia: Fiume. Quest'ultima divenne presto il maggiore centro portuale-commerciale e marittimo-industriale dell'Ungheria, collegato – tramite la ferrovia a due sensi – a Vienna e Trieste (attraverso l'Istria liburnica), nonché a Budapest. Pertanto, in una situazione pericolosa come questa, dovevano unirsi tutti gli Slavi del sud. Il massimo propugnatore di questa ideologia nazionale nell'Istria liburnica era il sacerdote, giornalista e scrittore Mate Bastian.

L'altra grande opzione politico-nazionale pancroata era quella del legale dr. Ante Starčević, anch'egli proveniente dalla Croazia in senso stretto, il quale un tempo era impiegato pure nella Fiume di allora. I seguaci di questa opzione provenienti dalla Liburnia fanno parte della seconda generazione degli esponenti di spicco, con a capo Laginja, Spinčić e Mandić. Hanno però instaurato una feconda collaborazione con gli Sloveni, anche nello stesso capitanato di Volosca. Pertanto hanno concluso abbastanza presto che Starčević stesse sbagliando quando, ad esempio affermava che gli Sloveni sono "i Croati delle Alpi". In questo modo il Movimento nazionale croato, non abbandonando né l'opzione slavo-meridionale né tantomeno quella pancroata e collaborando bene con gli – altrettanto minacciati – Sloveni, inizia a riscuotere risultati sempre maggiori a favore dell'ancor sempre maggioranza assoluta della popolazione anche nell'Istria liburnica, ma ancor sempre minacciata e nazionalmente proscritta in altri modi.

Un'evoluzione del genere aveva il caposaldo alla base, nelle città e villaggi, nei comuni e nel distretto.

6.

La controrivoluzione e la vittoria della componente filotedesca nella Monarchia nel 1849 nonché il famoso "assolutismo di Bach" degli anni '50, hanno solo temporaneamente frenato l'ormai avviato sviluppo storico dell'adunanza croata anche nell'Istria liburnica. Il capitano del distretto a Volosca continuava ad essere quasi regolarmente un Tedesco, e più tardi Italiano o filoitaliano. E il potere stava nelle mani degli "Austro-Illiri" o "Slavo-Illiri", in sostanza filoitaliani, i quali tenevano più all'interesse materiale del loro gruppo, se non che ai propri concittadini Croati (pesantemente sfruttati) e i pochi Italiani (ridotti in povertà). Non sono però riusciti a stroncare il ribelle comune di Castua, nemmeno con l'intervento diretto degli anni '70, e neppure in modo più perfido, quando è stato portato dalla Dalmazia un mercenario che era riuscito a stregare una parte della popolazione usando il croato e poi provocando anche violenza fisica.

Negli anni '90 a Volosca si è riusciti a sbarazzarsi dei filoitaliani, ma si continua a lottare per la sopravvivenza. Tra gli altri ce la sta mettendo tutta soprattutto Viktor Car Emin di Kraj, scrittore che sta diventando sempre più conosciuto. Anche Laurana, talvolta in modi inaspettati, passa gradualmente nelle mani dei rappresentanti della maggioranza croata. Così, ad esempio, i locali rappresenanti filoitaliani-italiani i hanno voluto resistere almeno a Laurana, e pertanto non esitano neppure ad appoggiare il vecchio tentativo croato di far diventare Moschiena un comune. Lo fanno soltanto per mantenere Laurana. C'erano poi dei momenti davvero tragicomici: lo sconfitto sindaco filoitaliano di Laurana nel 1890 ha dichiarato di ritirarsi, dicendo di conoscere solamente il dialetto lauranese, ma non la lingua croata che adesso viene usata per stilare i verbali comunali. Gli altri consiglieri si sono messi a ridere, visto che era un dato di fatto che tale filoitaliano non conoscesse la lingua italiana, e pertanto tutti sapevano che non riuscisse neppure a comprendere quanto scritto in italiano nei verbali durante il periodo in cui era sindaco. E tale dichiarazione era stata fatta in croato. Il comune di Apriano costituiva invece un punto d'appoggio per gli esponenti del Partito popolare ma, con l'aiuto dei Tedeschi benestanti, i filoitaliani sono riusciti a occuparlo negli anni '90 e a mantenersi al potere, con qualche interruzione, fino al 1907. Nel frattempo, non hanno avuto successo i colpi promossi nei comuni croato-sloveni di Pograd e Jelšane. L'unione croato-slovena è riuscita a resistere a tutte le percosse italo-tedesche cioè filoitaliane e filotedesche, anche a quelle più dure.

7.

A tutto questo Movimento croato hanno partecipato in modo particolare anche gli operatori scolastici e culturali. Infatti, una gran parte della popolazione non era istruita ed era analfabeta, e alcuni individui notificavano solo pro forma i figli a scuola (se proprio venivano costretti a farlo). Il governo austriaco ha abolito le secolari scuole glagolitiche già nella prima metà del XIX secolo con l'aiuto dei sacerdoti italiani, mentre

la fondazione di quelle croate non era permessa. In effetti, Laurana e Abbazia vantavano alla fine del secolo l'esistenza di una scuola croata, però quella abbaziana contava nel 1903 addirittura 150 allievi ma un unico maestro. Fino al 1901 nel centro distrettuale, Volosca, era pure in funzione una scuola elementare, ma italiana; ed è stata abolita nel 1911 in quanto "non redditizia". Infatti, quei pochi Croati economicamente più agiati mandavano i propri figli nelle scuole italiane e tedesche, e molto spesso i ragazzi ne uscivano snazionalizzati. Lo facevano perché le scuole italiane, come pure quelle private dalla fine del XIX secolo, risultavano ben equipaggiate e arredate grazie anche ai mezzi statali che a scopi irredentistici arrivavano dal Regno d'Italia attraverso l'organizzazione autonoma Pro Patria e poi attraverso la Lega Nazionale. Scuole italiane di questo tipo venivano inaugurate anche in centri completamente croati. Le competenti strutture austriache appoggiavano tali scuole italiane, cosicché si arrivava anche a confronti politici pesanti negli organi regionali, addirittura a Vienna nel Parlamento della parte austriaca della Monarchia, dove a presentarsi e a protestare erano i deputati croati (ho già detto che erano tutti e tre del Castuano, dell'Istria liburnica). Anche i Tedeschi danno vita alle scuole – quella elementare privata nel 1900, e il ginnasio privato nel 1910.

Le risposte date dal Movimento nazionale croato in merito a questi problemi erano le uniche possibili, data la situazione. Così negli anni '70 a Castua viene fondata la società per l'aiuto agli scolari croati, mentre negli anni '90 a Pola iniziava la sua attività la Confraternita dei ss. Cirillo e Metodio. Quest'ultima ha presto trasferito la sua sede ad Abbazia e ha iniziato a fondare scuole elementari negli abitati croati dell'Istria e delle isole, e non in quelli italiani (iniziativa di cui si occupava la Lega Nazionale). Appena negli anni '90 i francescani dell'isolotto di Košljun (appartenente all'isola di Veglia) riuscivano a istituire il primo ginnasio con lingua di insegnamento croata nella regione istro-isolana, però di proprietà privata. Nel 1899 a Pisino viene finalmente fondata la prima scuola media superiore croata statale, un ginnasio. Agli inizi del secolo successivo non si poteva più impedire né l'istituzione della scuola magistrale croata a Castua né tantomeno del ginnasio regio comunale ad Abbazia.

Una situazione del genere ha investito pure il campo della cultura. L'unica cultura che riusciva a sopravvivere era infatti quella rurale, nel settore degli usi e costumi della vita popolare, mentre appena nella seconda metà del XIX secolo diventava possibile una vita culturale più vivace (sia nel campo generale che in sede separata). Ma questo comunque non bastava a frenare il ceto – ancor sempre sottile ma pur sempre egemone – irredentistico filoitaliano-italiano nelle sue iniziative. In effetti, praticamente tutte queste istituzioni, società e individui sono costretti a sfruttare la propria attività, in primo luogo, in vista di una pesante lotta politico-nazionale, una lotta per l'esistenza. In circostanze del genere, sono obbligati a sprecare il loro grande talento di letterati sia Bastian (Trieste), Laginja (che addirittura abbandona questa attività), Rikard Katalinić Jeretov ed Emin (nella Liburnia), e altri. Non restava immune a tutto ciò neppure la cerchia dei letterati castuani riuniti attorno all'opera di Nazor. Anche Eugen Kumičić di Bersezio è diventato scrittore e politico famoso a Zagabria

(Zagreb) e anche su scala nazionale, però comunque sia non era politicamente attivo e non aveva neppure altre influenze in Istria.

Accanto a Bastian e Laginja, si distinguono come operatori politici e culturali di spicco anche Mandić e Spinčić, nonché i sacerdoti Andrija Sterk (Šterk, Štrk) e monsignor Vinko Zamlić, i legali dr. Đuro Červar e dr. Andrija Stanger, e sempre di più pure i letterati Jeretov ed Emin. Bastian e Mandić erano inoltre i veri caporedattori del, prima triestino e poi polesano, bollettino *Naša sloga* ([La nostra unione, N.d.T.]; durante tutto il periodo della sua pubblicazione, dal 1870 al 1915). Quest'ultima era per molto tempo l'unica rivista croata in tutta la regione istro-isolana. Sterk invece era diventato addirittura vescovo della diocesi di Veglia e poi di Trieste e Capodistria.

In modo particolare bisogna richiamare l'attenzione su Andrija Mohorovičić, nato nel 1857 a Volosca e spentosi nel 1936 a Zagabria. Si tratta del personaggio più ragguardevole della Liburnia di tutti i tempi. Famoso anche su scala mondiale, soprattutto a causa della nafta e del gas, per la sua scoperta del cosiddetto "strato Moho" della crosta terrestre. Benché lo appoggiasse, non ha preso parte al Movimento nazionale croato, neppure nella terra natia. Nonostante ciò, anche il solo supporto come pure il suo esaltare il proprio carattere croato, rivestivano grande importanza per l'affermazione di tutto il Movimento nazionale croato, soprattutto nella Liburnia.

I nemici di tutto ciò che era croato continuavano, naturalmente, a fare il possibile, ma i loro tentativi sono evidenti anche nel fallimento della sala di lettura italiana "Casino di lettura", e successivamente della "Concordia" come pure del tedesco "Lesevreon". Allo stesso modo non riuscirono neppure a impedire la fondazione di enti culturali come conseguenza del sempre più articolato Movimento nazionale croato. Così nel 1866 a Castua viene fondata la prima sala di lettura croata della regione, la "Čitalnica", che tuttavia non poteva avere il prefisso croato nel nome. In quei tempi difficili, sia questa che altre sale di lettura dovevano operare anche in veste di enti politici. Più tardi nascono le sale di lettura pure a Volosca, Abbazia, Laurana e Moschiena.

Mediante una sempre più ampia presa di coscienza da parte degli strati bassi della scaletta socio-gerarchica, con un Movimento nazionale croato sempre più forte, più tardi fu fondata tutta una serie di altre società – ad Abbazia la "Đačko potporno" (Società di sussidio agli studenti, N.d.T.), la culturale "Prosvjeta" (Istruzione, N.d.T.), quella corale "Lovor" (Lauro, N.d.T.), quella drammatica e musicale "Dramatično i glasbeno" (Drammatico e musicale, N.d.T.) a Volosca, biblioteche a Laurana, Moschiena, Volosca ed Abbazia, la società di assistenza e istruzione a Ruccavazzo (Rukavac), di economia a Castua nonché Abbazia-Volosca, casse di risparmio/prestiti, ecc. Nonostante tutte le difficoltà, queste società diventavano centri forti di raduno, politicizzazione e resistenza organizzata alla snazionalizzazione.

Visto e considerato che l'Istria liburnica, e soprattutto Abbazia, avevano bisogno di un numero sempre maggiore di operai con o senza qualifica, facevano ingresso sulla scena anche le loro associazioni.

I titolari e i datori di lavoro, infatti, avevano nelle loro mani il potere assoluto e decisivo, cosicché era faticoso lavorare sul miglioramento delle difficili, nonché per alcuni che non erano registrati da nessuna parte, umilianti condizioni di lavoro. Le donne si trovavano senz'altro in una situazione peggiore rispetto a quella degli uomini, perché tutti gli alberghi, pensioni e trattorie erano praticamente delle case d'appuntamento, e pertanto legali. Era sviluppata pure la prostituzione maschile. La criminalità era in aumento, e arrivava a tal punto che ad esempio nel 1910 viene saccheggiata anche la chiesa di S. Giacomo. Comunque sia, agli inizi del XX secolo era attiva, ad esempio, la Cooperativa dei primi facchini abbaziani, e non mancano neppure le prime organizzazioni socialdemocratiche. Così, intorno al 1910, esistevano le organizzazioni dei sarti, degli albergatori, degli imbianchini e tinteggiatori, dei muratori, dei falegnami, dei postini e dei telegrafisti; inoltre esisteva pure la sezione della Lega internazionale degli impiegati d'albergo che aveva la sua sede a Ginevra. C'erano, naturalmente, anche degli scioperi e altre forme di resistenza non solo al classico sfruttamento dei lavoratori, ma anche nei confronti del fino allora inusitato rapportarsi agli altri come se fossero delle "persone da nulla". Comunque sia, anche in un ambiente proletario avente successo, i datori di lavoro riuscivano a esortare la divisione nazionale e, oltre alla componente croata della forza lavoro, c'erano pure Cechi, Tedeschi, Ungheresi, Polacchi, Ucraini, Sloveni, Serbi e appartenenti ad altre nazionalità della grande Monarchia; c'erano, chiaramente, pure gli Italiani locali ma anche quelli arrivati da poco. I titolari e i datori di lavoro non esitavano a organizzare da soli le associazioni dei propri operai, anche in base alla nazionalità, fomentando in questo modo i conflitti e – chiaramente – sfruttando le discordie a loro favore, soprattutto dal punto di vista materiale.

8.

I rappresentanti filoitaliani-italiani, con alle spalle un gruppo sempre più esiguo di sostenitori, continuavano intanto a spargere voci secondo cui Abbazia e il resto della riviera sarebbero italiane. Il governo centrale di Vienna, però, reputava che non ci fosse più senso nell'ignorare ovvi dati di fatto, visto che la favorevole situazione attuale disturbava la veloce moltiplicazione del capitale, tanto più che Abbazia era diventata una specie di allettante fenomeno europeo. Per questo motivo, in occasione delle elezioni del 1907, viene introdotto anche un voto segreto per gli uomini che votano al parlamento; il ballottaggio mostrò – accanto ad altre macchinazioni – quale fosse la vera situazione nazionale. Andarono così a Vienna Laginja, Mandić e Spinčić, mentre negli altri distretti elettorali dell'Istria meridionale e occidentale il risultato fu tale da costringere il fino allora onnipotente partito filoitaliano-italiano a collaborare con quello croato.

In Liburnia gli stessi ospiti dovevano spesso anch'essi aver a che fare con gli operai "da nulla" della maggioranza, e questi erano croati. Tuttalpiù, poteva pure accadere che qualche ospite prestigioso o qualche regnante rimanesse stupito in occasione

di un certo incontro ufficiale, di fronte al saluto in lingua croata anziché tedesca o italiana, da parte – ad esempio – del sindaco dr. Andrija Stanger o del parroco mons. Vinko Zamlić.

Era questo lo spirito in cui procedeva la vita fino agli inizi del primo conflitto mondiale.

II

1.

La Prima guerra mondiale ha strappato alla Liburnia numerose vite umane; si è arrivati addirittura al crollo dell'economia turistica, ed a dover affrontare la fame. Vienna ha abolito le autonomie regionali ed ha pure arrestato alcuni esponenti di spicco croati, per aver espresso aspirazioni jugoslave. Così, ad esempio, Laginja ha dovuto rifugiarsi nella parte meno pericolosa della Monarchia, quella ungherese; altri sono andati all'estero, dove hanno formato il Comitato jugoslavo il quale si impegnava ad abbattere l'odiata Austro-Ungheria.

Nel 1915 Roma ha abbandonato i propri alleati pluridecennali, Vienna e Berlino, ma questo per la Liburnia non era una sorpresa. Si era ormai a conoscenza dell'insignificante forza armata dell'Italia, cosicché inizialmente non c'è stato l'allarme neppure quando si è venuti a conoscenza del segreto Patto di Londra firmato lo stesso anno. Con quest'ultimo Londra, Pietroburgo e Parigi si impegnavano ad assicurare a Roma – a patto però che entri in guerra con loro – anche l'Istria, e quindi pure la Liburnia. In quegli anni, e soprattutto nel 1917 e 1918, era maggiore il problema della fame, vista la continua siccità e l'impossibilità di importare i viveri. A testimoniare la situazione pure il caso del luogotenente regionale di Trieste, che ha iniziato a consumare in quest'ultima città gli alimenti approvvigionati per l'Istria. Infatti, il dr. Đuro Červar dalla Liburnia, in quanto membro di una delegazione degli esponenti croati in protesta, ha provocato un incidente senza precedenti già nell'atrio del palazzo del governatore, gridando che il barone – cioè il direttore del litorale austriaco – fosse un canaglia, un bastardo, un pazzo, uno scimmione. Più tardi gli ha personalmente detto che aveva davanti un "branco di lupi affamati" dei quali conoscerà i denti se ancora una volta ruberà "i nostri viveri".

Questo esempio di grossolana protesta ha messo in luce ciò che ormai era evidente, persino al luogotenente di tutto il litorale: la secolare Monarchia Asburgica stava evidentemente andando al suo tramonto.

2.

Nel frattempo erano in corso le trattative dei rappresentanti pancroati, e quindi pure istriani, con il Regno della Serbia, riguardanti le possibilità di creazione di uno

stato comune. Belgrado, però, non dimostrava un grande interesse per le zone estreme e di confine croate e slovene, e quindi neppure per l'Istria. Dato che il crollo era prossimo, alcune parti della Monarchia avevano iniziato a proclamare la propria indipendenza, e così alla fine dell'ottobre 1918 a Zagabria viene proclamato lo Stato degli Sloveni, Croati e Serbi con sede in questa città e comprendente i territori jugoslavi della Monarchia in sfacelo. Il Regno della Serbia però, essendo dalla parte dei vincitori, era già passato all'offensiva e si era appropriato del Regno del Montenegro e di una parte dello Stato degli Sloveni, Croati e Serbi. In una specie di governo di quest'ultimo Stato, il Consiglio popolare, il responsabile per l'Istria e le altre zone costiere era Laginja. Anche nell'Istria liburnica sono stati formati due consigli nazionali dello Stato. Approfittando però della situazione caotica creatasi nel momento dello sfacelo definitivo della Monarchia (1918), anche Roma si era improvvisamente scossa, cosicché nel mese di ottobre l'armata italiana sbarcava anche ad Abbazia.

Inizialmente le trattative erano condotte con il locale Consiglio popolare dello zagabrese Stato degli Sloveni, Croati e Serbi, e poi – ad un tratto – tutto si trasformò in una classica occupazione, anche altrove lungo la costa orientale dell'Adriatico. I vertici dello Stato, presi dal panico anche a causa dei disordini interni, improvvisamente accettarono una veloce e incondizionata integrazione con il Regno della Serbia per formare il comune Regno dei Serbi, Croati e Sloveni (con capitale Belgrado e a capo la dinastia serba dei Karadžević). Comunque sia, i vincitori alleati non volevano cedere così facilmente tutto l'Adriatico orientale a Roma. Quest'ultima pertanto sfruttò delle particolari pause e dapprima permise al magnifico poeta nonché al fallito e impoverito playboy G. D'Annunzio di creare la Reggenza del Carnaro con sede nella Fiume di allora e di mettervi alla prova tutti i metodi fascisti del mondo. Ma ecco che in quel momento avveniva il primo successo antifascista nel mondo, perché quei profascisti vennero cacciati dall'isola di Veglia dai locali "bodoli". Ebbe vita breve anche lo Stato di Fiume dei locali autonomisti e con il permesso delle grandi forze. Queste grandi forze poi risposero alla cosiddetta questione adriatica che stava diventando sempre più dura. Infatti, il gruppo panserbo al potere nel Regno dei Serbi, Croati e Sloveni – evidentemente disinteressato – era d'accordo di cedere, mediante contratti internazionali e di diritto pubblico, l'Istria liburnica (1920) e poi anche Fiume (1924), al Regno d'Italia. Il confine di stato attraversava il Castuano, però Castua rimase a far parte del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, mentre Clana (Klana, il paese di Laginja) passò all'Italia.

3.

A questo punto non si poteva più parlare del Movimento nazionale croato neppure in Liburnia, anche se la popolazione croata continuava ad essere in maggioranza assoluta. L'Italia parlamentare e successivamente fascista, infatti, si era improvvisamente dedicata allo stroncamento di ogni resistenza e alla creazione del sistema di campi di concentramento e internazione, e nei quali si trovavano pure numerosi

abitanti della Liburnia. Inizialmente si avvaleva di mezzi e misure statali per dare vita a una drastica snazionalizzazione, italianizzazione di tutto, cosicché le scuole croate si spengono, e nel 1921 ad Abbazia viene inaugurata la Scuola tecnica – trasformata due anni dopo in ginnasio. Esistevano pure una scuola professionale e due scuole elementari. Inoltre, dall'Istria e da altre regioni croate e slovene furono cacciati o costretti all'esodo circa centomila Croati e Sloveni. Questi esuli fuggirono nel Regno dei Serbi, Croati, Sloveni/Jugoslavia. Qui si ambientarono lentamente e difficilmente, dando vita a organizzazioni proprie, fino agli anni '30 nella maggior parte dei casi nelle mani di Laginja e Spinčić, mentre si stavano distinguendo sempre di più il giovane letterato Drago Gervais e il musicologo Ivan Matetić Ronjgov. Laginja divenne persino Bano della Croazia e Slovenia e quindi il primo istriano ad una posizione di viceré, anche se in quel momento era un ruolo solo formale. Comunque sia, l'opzione panserba al governo non si prendeva cura dell'Istria e per questo motivo uno dei più notabili costruttori del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni/Jugoslavia, il dr. Ante Mandić (della famosa famiglia di fautori del Risveglio nazionale), si trasferiva dimostrativamente con la famiglia in Italia, a Volosca. E poi anche il dr. Stanger, per anni sindaco, non voleva lasciare Volosca. Sopportò diversi maltrattamenti e si spense in questa cittadina nel 1934. Nel frattempo, Laginja fu gradualmente emarginato all'interno del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni.

La situazione nella sua patria stava continuamente peggiorando; il palazzo "Zora" che per molto tempo era sede del Movimento nazionale croato, ora risulta essere devastato. Tutto culmina con il destino di Vladimir Gortan: fuggendo, viene fermato al confine di Mattuglie dai doganieri reali jugoslavi che lo fanno ritornare in Italia per mandarlo alla fucilazione a Pola, nel 1929; diventa ed è rimasto tuttora simbolo di culto della resistenza. E tale resistenza si manifestava apertamente mediante la partecipazione di individui della Liburnia nella guerra antifranchista e antifascista in Spagna – gli abitanti di Lipa avevano appoggiato pubblicamente il fronte popolare già nel 1937. C'erano inoltre passaggi dalla parte degli Etiopi in Africa quando Roma aveva attaccato la loro patria. Sul finire degli anni '30 peggiorava improvvisamente anche la posizione degli Ebrei locali.

Vista l'imminente entrata dell'Italia nella Seconda guerra mondiale, prima che la situazione si volgesse contro il Regno di Jugoslavia, Roma decide di arruolare nell'esercito – sotto speciale controllo – nelle zone più lontane possibili tutti gli uomini maturi per l'armata dell'Istria liburnica. Infatti, aveva previsto bene quello che sarebbe potuto succedere in circostanze di guerra in Istria, se ci fossero stati uomini forti e vitali. Secondo il censimento del 1940 ad Abbazia c'erano 4542 Croati e Sloveni allogeni, mentre gli Italiani erano 3290.

III

1.

Per l'Istria liburnica, e quindi neppure per Volosca, la Seconda guerra mondiale non è iniziata nel 1941 con il suo passaggio, oltre il confine del Castuano, nel resto della Croazia. È iniziata parecchio prima, nel momento quando il Regno d'Italia entrava in guerra in Spagna, Etiopia, Grecia, occupava l'Albania; in tutto ciò chiaramente hanno dovuto prendere parte pure gli abitanti mobilitati della Liburnia. Ma, come ho già detto, la popolazione locale aveva già a modo suo partecipato alla resistenza all'Italia e agli altri.

In Istria nel genere, e quindi neppure in Liburnia, non c'erano le condizioni necessarie per una resistenza armata, non c'erano praticamente nemmeno gli uomini pronti per andare in guerra. Tutto ciò comunque non voleva dire che la popolazione non avesse reagito già alla prima notizia della Guerra di liberazione nazionale in atto nel resto della Croazia nonché nella vicina Slovenia. Non sapevano però che l'insurrezione prima e la guerra dopo fossero coordinate dal Partito comunista della Croazia nell'ambito del Partito comunista della Jugoslavia. Ecco quindi che anche qui compaiono i primi nuclei del Movimento per la liberazione nazionale; l'anno dopo, nel 1942, arrivano anche i primi nuclei dei Comitati di liberazione nazionale come pure i primi corrieri del nuovo governo statale. Compare pure la piuttosto piccola prima formazione partigiana istriana dell'Esercito di liberazione nazionale (NOV = Narodno-oslobodilačka vojska, N.d.T.) e del Movimento di resistenza (PO = Pokret otpora, N.d.T.), però l'occupatore fa presto i conti con essa. Quest'ultimo fa di tutto per mantenersi e durare e lo fa pure usando altri metodi, e cioè arrestando, aprendo il campo di concentramento anche a Laurana, ecc.

Bisogna sottolineare che anche nell'Istria liburnica il Movimento di liberazione nazionale (NOP = Narodnooslobodilački pokret, N.d.T.) era quasi esclusivamente un Movimento nazionale croato, con poca influenza di altri singoli appartenenti all'ormai completamente spaccato Regno d'Italia, nonché rari membri del Partito comunista croato (KPH = Komunistička partija Hrvatske, N.d.T.) che ogni tanto e in modo non organizzato facevano ritorno dal resto della Croazia. Tuttalpiù, alcuni esponenti altolocati nel Partito comunista della Croazia ritenevano che non ci fosse bisogno di impegnarsi in Istria e riguardo all'Istria e che quindi lì non fosse necessario stimolare e organizzare l'insurrezione. Tutto ciò perché secondo le regole del Comintern di Mosca l'Istria rientrava nell'ingerenza del Partito comunista italiano (KPI = Komunistička partija Italije, N.d.T.). Quest'ultimo però era ormai da tempo spezzato e in Liburnia non ne rimaneva neppure una traccia. Pertanto, come neppure nelle altre regioni dell'Istria così nemmeno in Liburnia non si poteva parlare di un movimento comunista, perché in tutta la penisola nell'agosto 1943 operavano in maniera organizzata solo una decina di membri del Partito comunista croato. Nonostante ciò, il numero dei Comitati per la liberazione nazionale (NOO = Narodnooslobodilački odbor,

N.d.T.) cresceva, come pure il numero delle organizzazioni femminili e giovanili del Movimento per la liberazione nazionale.

Colgo l'occasione per nominare, anche se solo di sfuggita, gli ustascia e la proclamazione da parte dei Tedeschi del loro Stato indipendente croato (NDH = Nezavisna Država Hrvatska, N.d.T.) in una parte della Croazia e della Bosnia ed Erzegovina, il quale però viene presto diviso in zona d'occupazione tedesco-nazista e italiano-fascista. Il capo dello Stato viene portato dall'occupatore italiano dall'Italia attraverso la zona castuano-voloscana, e nella sua attività lui continua a non menzionare l'Istria – e quindi neppure la Liburnia – perché per lo Stato indipendente croato questo era un territorio incontestabilmente italiano.

Nel frattempo il governo in fuga del Regno della Jugoslavia continuava ad operare nell'ambito della coalizione occidentale antifascista. Il dr. Ante Mandić ha comunicato per iscritto con il governo, ma non appena si è reso conto che ciò non aveva nessun senso, ha iniziato a collaborare con il Movimento per la liberazione popolare.

Era evidente come il Regno d'Italia non fosse pronto per la guerra. In questo senso non era sorprendente la resa dei conti tra il re e i fascisti nell'estate 1943, e neppure subito dopo la capitolazione e il suo totale passaggio dalla parte della coalizione antifascista mondiale.

Risale a questi giorni di settembre 1943 pure un altro atto di capitale importanza, istriano e in particolare italiano, con il quale il Comitato per la liberazione popolare distrettuale proclama l'immediata interruzione di ogni rapporto di diritto pubblico con l'Italia e decreta l'annessione dell'Istria alla madrepatria Croazia. Si tratta del primo atto di questo tipo, assieme a quello del Litorale sloveno, promosso in uno degli stati nazifascisti dell'Asse. Non ne era al corrente neppure il vertice del Movimento di liberazione nazionale della Croazia, ma nonostante ciò ha reagito nel modo in cui gli altri se lo aspettavano. Lo ZAVNOH (Consiglio regionale antifascista di liberazione popolare della Croazia, N.d.T.), con a capo Vladimir Nazor, ha proclamato l'annessione alla madrepatria di tutte le altre terre fino allora italiane sulla costa orientale dell'Adriatico. Ecco che aumentava così l'interesse per l'Istria e quindi pure per la Liburnia. Nessuno se lo aspettava, ma ormai c'era all'orizzonte un nuovo nemico, di gran lunga più violento.

2.

Le unità angloamericane sono sbarcate sulla penisola italiana. La Berlino nazista le stava aspettando anche sulla costa orientale dell'Adriatico e in Istria, secondo quelle che erano le idee pangermaniche del XIX secolo riguardanti il Reich pangermanico dal Baltico al Mediterraneo, e improvvisamente – nello stesso 1943 – hanno occupato anche l'Istria. L'hanno messa nell'ambito dell'allora formata unità amministrativa armata con sede a Trieste. L'occupatore coglieva l'occasione per stroncare brutalmente ogni minima resistenza, e così ci sono state fucilazioni pure in Liburnia

mentre i locali Ebrei sono stati quasi estinti. Praticamente il Movimento di liberazione nazionale si disfava, mentre nello stesso anno e nell'anno successivo l'occupatore mandava nei campi di sterminio e di morte in Germania e Italia molti abitanti della Liburnia. La stessa Abbazia è diventata sede del comando della divisione tedesca e della flotta adriatica, e nel 1944 anche parte del loro quisling, dei guerriglieri serbi.

Qui bisogna un attimino fermarsi e richiamare l'attenzione su una delle maggiori tragedie mai avvenute in Liburnia. Alla fine dell'aprile 1944, infatti, il nemico ha dato il via a una grande offensiva in direzione della Ciceria sudorientale e contro le locali unità dell'Armata croata per la liberazione popolare, le quali però se ne sono andate in tempo e hanno così evitato una tragedia maggiore permettendo all'occupatore di schiantarsi contro i villaggi liburnici ai piedi della Ciceria. È andato maggiormente in rovina il villaggio di Lipa che è stato praticamente raso al suolo mentre circa 350 paesani sono stati uccisi. È terrificante soprattutto il modo in cui è stato compiuto il delitto nei confronti della famiglia Celigoj-Ivan, sua nuora e cinque figli (di età tra 1 e 10 anni) sono stati letteralmente massacrati.

Contemporaneamente però aumenta il numero degli abitanti della Liburnia arruolati nelle unità dell'Esercito di liberazione popolare croato, e tra quelli più in vista si distingue il dr. Ante Mandić, membro della Presidenza dell'AVNOJ (Consiglio antifascista per la liberazione popolare della Jugoslavia, N.d.T.) e vicepresidente dello ZAVNOH, la cui moglie, la nuora e il nipote sono stati nel frattempo portati nel campo di concentramento in Germania. Addirittura l'emissario di Winston Churchill, uno dei tre capi della coalizione mondiale antifascista, nonché suo figlio, pensava che fosse necessario consultare in merito lo stesso dr. Mandić. Tuttalpiù, nel momento quando è diventato evidente che l'Occidente non poteva risolvere il problema del Partito comunista jugoslavo (e quest'ultimo intanto non è ancora sicuro della propria guida nella futura repubblica Jugoslavia), si è pensato ad una soluzione temporanea: è stato formato un governatorato dello stato composto da tre membri, uno dei quali era anche il dr. Mandić.

Come accade spesso nella storia, anche in tali tempi mortali non mancavano idee bizzarre. Questa volta ci hanno pensato i filoitaliani rimasti sulle coste del Golfo di Fiume, e così si è fatto sentire un certo Rubinić di Medea (Medveja), che alla fine della guerra si è impegnato a istituire la cosiddetta Confederazione liburnica, uno staterello indipendente. Vi sarebbero chiaramente incluse l'Istria liburnica e Fiume nonché una parte della Slovenia. (Penso che pochi sappiano che uno di questi "liburnisti" era anche segretario di Riccardo Zanella – presidente dello Stato di Fiume, autonomista, riconosciuto a livello internazionale e nato dopo la I guerra mondiale – il mio parente Ivan Strčić. Originario dell'isola di Veglia, anche se muore da italiano, Giovanni Stercich. Visto e considerato che a partire dall'Austro-Ungheria attraverso il Regno d'Italia e arrivando alla Repubblica Federativa di Jugoslavia nessuno si sia impegnato per qualche staterello fiumano, il mio Strčić era più volte e da diversi regimi chiuso in carcere. Dopo la Seconda guerra mondiale è stato pure per alcuni anni

nel carcere di Lepoglava. Gli rimproveravano il fatto che avesse accolto e fatto propaganda per il programma di Rubinić riguardante la Confederazione liburnica).

Verso la fine del 1943 e soprattutto nel successivo 1944 difficilmente si può parlare di un Movimento nazionale croato nell'Istria liburnica. Infatti, ha un predominio pressoché completo la rivoluzione socialista con a capo il Partito comunista croato (KPH) – cioè quello jugoslavo (KPJ) – ma non si tratta di un fatto negativo, anche se ogni rivoluzione – già di per sé – non può essere pacifica. Comunque sia in questo ambito sono risuscitati gli stalinisti, nascosti per un bel po' di tempo, che poi sono diventati gli esponenti principali della rivoluzione. Quegli altri invece credevano che la vittoria fosse ormai scontata, e che per questo non fossero più necessari i cosiddetti "compagni di viaggio", conosciuti con questo nome già all'epoca del governo Stalin nel SSSR. Inizia così nell'Istria liburnica una specie di resa dei conti con questi "compagni di viaggio", ossia contadini benestanti e cittadini, sacerdoti e Italiani. Il risultato è stato praticamente l'esodo opposto a quello dopo la Prima guerra mondiale, perché sono andati tra gli esuli anche numerosi nostri Italiani che appoggiavano in modo corretto o addirittura partecipavano al Movimento di liberazione nazionale, ma pure un numero significativo di croati che si dichiaravano italiani solo per sbarazzarsi della violenza o per superare l'Atlantico e raggiungere così i parenti in America.

Lo spirito nazionale croato stava intanto iniziando a distinguersi e ad essere distinto, praticamente d'un tratto e da parte dei vincitori. Non si era ancora data risposta alla domanda chi avrebbe ottenuto l'Istria liburnica dopo la definitiva vittoria armata anche in questa regione nei mesi di aprile e maggio 1945 contro l'occupatore nazista-tedesco nonché contro i numerosi quisling che hanno raggiunto – dopo un periodo di fuga – l'Istria liburnica, assieme ai fascisti italiani e locali, i guerriglieri serbi, i seguaci di Ljotić e altri (la famosa "battaglia di Fiume"). Non c'è stata quindi una liberazione definitiva neppure dell'Istria liburnica, anche se i liberatori – appartenenti alla IX divisione – erano arrivati (nella notte tra il 24 e il 25 aprile) prima di tutto a Bersezio, passando per l'isola di Cherso. C'era comunque bisogno di attendere il 1947 e la sentenza internazionale della Conferenza di pace di Parigi, fino a quando è stato – chiaramente solo da un punto di vista formale – ripristinato il confine nel Castuano e sull'Eneo. Per un po' di tempo la sede dell'Amministrazione militare jugoslava in Istria si trovava ad Abbazia. Stando a quanto ho già affermato, all'epoca si forzava di nuovo su questi territori l'"essere croati", ma non più nell'ambito di qualche movimento nazionale. Il motivo stava nel fatto che il vertice jugoslavo giudicava che l'esaltazione dell'"essere Croati" ma anche di questa regione (soprattutto da parte dei sacerdoti) sarebbe stato uno dei fattori decisivi in vista della decisione internazionale secondo cui anche l'Istria liburnica rimaneva comunque jugoslava, e quindi passasse alla madrepatria Croazia. Così, ad esempio, il Comitato di liberazione popolare di Abbazia, richiede all'ufficio parrocchiale (il 30 giugno 1946) di celebrare il 4 luglio la Santa Messa per gli alunni, in occasione della fine dell'anno scolastico.

IV

L'Istria liburnica si sta tranquillizzando. Vengono ripuliti i campi minati e stabilita la nuova amministrazione civile; nel 1948 viene abbattuto lo stalinismo; si inizia con il rinnovamento dell'economia turistica e c'è una nuova fioritura riguardante soprattutto Abbazia. Il Movimento nazionale croato però è passato alla storia. Ne restano in effetti alcuni echi, prima di tutto nel periodo della cosiddetta "primavera croata", tra gli anni '60 e '70 del XX secolo; e poi in maniera più netta nel momento dello sfacelo della Repubblica socialista federativa jugoslava e dell'aggressione armata da parte dei guerriglieri serbi in Croazia. Quest'ultima ha nel frattempo dichiarato la propria indipendenza e l'ha difesa combattendo nella Guerra patriottica. Stiamo però parlando di un argomento che non è al centro dell'interesse di questa sintesi; potrebbe invece essere il tema di qualche altro studio.

Scelta dalla bibliografia

Libri e raccolte di saggi

1. Elio Apih: *Dal regime alla resistenza. Venezia Giulia 1918-43* - Udine, 1960
2. Elio Apih: *Italia, fascismo e antifascismo nella Venezia Giulia 1918-1943* - Bari, 1966
3. *Arhivski fondovi i zbirke u arhivima i arhivskim odjelima SFRJ. SR Hrvatska.* - Beograd, 1981
4. Pier Arigo: *Lo sterminio mancato. La dominazione nazista nel Veneto orientale 1943-1945* - Milano, 1982
5. *Austria e province italiane 1815-1918. Potere centrale e amministrazione locali.* - Bologna, 1981
6. Fran Barbalić: *Pučke škole u Istri* - Pula, 1918
7. Fran Barbalić: *Vjerska sloboda Hrvata i Slovenaca u Italiji, Trstu i Gorici.* - Zagreb, 1931
8. Fran Barbalić, Ive Mihovilović: *Proscription du Slovenes et du Croate des ecoles et des eglises sous la domination italienne (1919-1943)* - Sušak, 1945
9. Fran Barbalić: *Narodna borba u Istri od 1870. do 1915. godine (Prema bilješkama iz "Naše Sloge")* - Zagreb, 1952
10. Radojica F. Barbalić: *Brodarstvo Istre u doba propadanja jedrenjaka i stvaranja parobrodarstva* - Pula, 1971
11. Bernardo Benussi: *Manuale di geografia, storia e statistica della Regione Giulia (Litorale), ossia della città immediata di Trieste, della contea principesca di Gorizia e Gradisca e del Margraviato d'Istria* - Parenzo, 1903, 2^a ed
12. Ivan Beuc: *Istarske studije. Osnovni nacionalni problemi istarskih Hrvata i Slovenaca u drugoj polovini XIX i početkom XX stoljeća.* - Zagreb, 1975
13. Ivan Beuc i dr.: *Rukopisna ostavština Vjekoslava Spinčića. Inventar* - Zagreb, 1993
14. Ivan Blažević: *Povijest turizma Istre i Kvarnera* - Opatija, 1987

15. S. Bon Gherrardi, A. Petronio, I. Colotti: *La resistenza nel Friuli e nella Venezia Giulia. Guida bibliografica*, voll. 1 i 2, Udine, 1979
16. Vjekoslav Bratulić: *Dokumenti o obrani i istrebljenju hrvatskih škola u Istri pod Italijom* – Zagreb, 1955
17. Aldo Bressan, Luciano Giuricin: *Fratelli nel sangue. Contributi per una storia della partecipazione degli Italiani alla Guerra Popolare di Liberazione della Jugoslavia* - Rijeka, 1966
18. Radule Butorović: *Sušak i Rijeka u NOB* - Rijeka, 1975
19. *Cadastre National del'Istrie d'apres le Recensement du 1er Octobre 1945* – Sušak, 1945, Sušak, 1945 – Ed. precedente: *Prezimana i naselja u Istri*, voll. 1, 2, Pula, Rijeka, 1985, vol. 2, 1986
20. Viktor Car Emin: *Matko Mandić. Osvrt na njegov život* - Samobor, 1931
21. Viktor Car Emin: *Moje uspomene na "Družbu Sv. Ćirila i Metoda za Istru"* – Zagreb
22. Marco de Casotti: *Le coste e le isole dell'Istria e della Dalmazia.* - Zara, 1840
23. Domenico Costantino: *Abbazia e la Riviera nella Prima Ora. Memorie di uno Squadrista* – Fiume, 1936
24. Carl Czoernig ml.: *Die ethnologischen Verhältnisse des österreichischen Küstenlandes nach dem richtiggestellten Ergebnisse der Volkszahlung von 31 December 1860* - Trieste, 1885
25. Lav Čermelj: *Slovinci in Hrvatje pod Italijom med obema vojnama*, Ljubljana, 1938, 1945 – *Life-and-death Struggle of a National Minority. (The Yugoslavs in Italy)*, Ljubljana, 1936 – *Le minorite Slave en Italie*, Ljubljana, 1938, 1946
26. Lavo Čermelj: *Julijska krajina, Beneška Slovenija in Zadarska pokrajina. Imenoslovlje in politično-upravna razdelitev* – Beograd, 1945
27. Lavo Čermelj: *Documents Concerning the Denationalization of Yugoslavs in the Julian March.* - Beograd, 1946
28. Ferdo Čulinović: *Riječka Država. Od Londonskog pakta i Danuncijade do Rapala i aneksije Italiji.* - Zagreb, 1953
29. Darko Darovec: *Pregled zgodovine Istre, Kopar*, 1992, ital. 1993, *Pregled istarske povijesti*, Pula, 1996
30. Vladimir Dedijer: *Pariska konferencija* – Beograd, 1948
31. Mate Demarin: *Hrvatsko školstvo u Istri između dva svjetska rata* – Sisak, 1972
32. Mate Demarin: *Hrvatsko školstvo u Istri. Pregled razvoja 1818-1948* - Zagreb, 1978
33. Ljubo Drndić: *Oružje i sloboda Istre 1941-1943*, Zagreb, Pula, 1978 – *Le armi e la libertà dell'Istria 1941-1943*, Rijeka, 1981
34. Darko Dukovski: *Rat i mir istarski. Model povijesne prijelomnice 1943.-1955.* – Pula, 2001
35. *Fascismo. Guerra. Resistenza. Lotte politiche e sociali nel Friuli-Venezia Giulia 1918-1945* - Trieste, 1969
36. Galliano Fogar: *Sotto l'occupazione nazista nelle provincie orientali* - Udine, 1961
37. Carlo De Franceschi: *Memorie autobiografiche* - Trieste, 1924
38. Antun Giron: *Zapadna Hrvatska u Drugom svjetskom ratu* - Rijeka, 2004
39. Antun Giron, Petar Strčić: *Poglavnikovom Vojnom uredu. Treći Reich, NDH, Sušak-Rijeka i izvoješće dr. Oskara Turine 1943* - Rijeka, 1993

40. Antun Giron, Petar Strčić: *Zaobići Ingridstellung. Riječko područje u završnici Drugoga svjetskog rat* - Rijeka, 1995, 2000
41. Ivan Grah: *Istarska crkva u ratnom vihoru 1943-1945* - Pazin, 1992
42. Ludvig Salvator Habsburg: *Lose Blätter aus Abbazia*, Beč, 1886 – *Jednom duž hrvatske obale*, Hannover, Čakovec, 1998
43. *Hrvatska čitaonička društva u Istri u 19. i početkom 20. Stoljeća* – Pula, Pazin, 1993
44. *Hrvatski narodni preporod u Dalmaciji i Istri. Zbornik* – Zagreb, 1969
45. *Istra i Slovensko primorje. Borba za slobodu kroz vjekove. Zbornik* - Beograd, Zagreb, 1952, Kopar, slov. 1953
46. *Istra, Hrvatsko primorje, Gorski kotar. Savez komunista Jugoslavije 1919-1972* – Rijeka, 1980
47. *L'Istria fra le due guerre. Contributi per una storia sociale* – Trieste, Roma, 1985
48. *Istrien. Historische, geographische und statistische Darstellung und istrischen Halbinseln nebst den quarnerischen Inseln* – Trieste, 1863
49. Fikreta Jelić-Butić: *Četnici u Hrvatskoj 1941-1945* - Zagreb, 1986
50. Vojislav M. Jovanović: *Rapalski ugovor. Zbirka dokumenata* – Zagreb, 1950
51. *Julijska Krajina* – Ljubljana, 1930
52. *Juraj Dobrila 1812-1882. Istarski preporoditelj* – Pazin, 1985
53. *Kastav i Kastavština u prošlosti i sadašnjosti* – Samobor, 1931
54. Danilo Klen: *Neki dokumenti o svećenstvu u Istri između dva svjetska rata* - Zagreb, 1955
55. *Knjiga o Istri* – Zagreb, 1968
56. Uroš Kostić: *Oslobođenje Istre, Slovenačkog primorja i Trsta 1945. Ofanziva jugoslovenske 4. Armije* – Beograd, 1978
57. Matko Laginja: *Kastav grad i občina* – Trst, 1889; *Kastavski zbornik, I*, 1978, pagg. 55-87; Klana, 2002
58. Matko Laginja: *Znanstveno i književno djelo* - Zagreb, 2003
59. Hijacint Lászy: *Dalla storia di Abbazia* - Rijeka, 1990
60. *Liburnijske teme* – Miscellanea pubblicata occasionalmente ad Abbazia, a partire dal 1974
61. *Matko Mandić* – Matulji, 1999
62. Oleg O. Mandić: *Kronika obitelji Mandić* – Rijeka, Opatija, 2001
63. *La Marche Julienne. Étude de géographie politique* – Sušak, 1945
64. Milan Marjanović: *Londonski ugovor iz godine 1915. Prilog povijesti borbe za Jadran 1914-1917* - Zagreb, 1960
65. Lucifero Martini: *Parlano i protagonisti* - Rovinj, 1976
66. *Ivan Matetić Ronjgov. Zbornik, vol. 1*, Rijeka, 1983 e succ
67. Enrico Melchiori: *La lotta per l'italianità delle terre irredente (1797-1915)* – Firenze, 1918
68. *Memoriale sulle condizioni economiche di Abbazia e della liburnia e sulle misure da prendersi per portarvi efficace soccorso* - Trieste, 1924
69. Hrvoje Mezulić: *Fašizam krstitelj i palikuća* – Zagreb, 1946, Pazin 1997

70. Hrvoje Mezulić, Roman Jelić: *O talijanskoj upravi u Istri i Dalmaciji 1918.-1943. Nasilno potalijančivanje prezimena, imena i mjesta* - Zagreb, 2005
71. Mario Mikolić: *Istra 1941.-1947. Godine velikih promjena* – Zagreb, 2003
72. Božo Milanović: *Hrvatski narodni preporod u Istri*, vol. 1, (1797-1882), Pazin, 1967, vol. 2, (1883-1947), 1973
73. Božo Milanović: *Istra u dvadesetom stoljeću. Zabilješke i razmišljanja o proživljenom vremenu*; vol.1 *Pod Austrijom i Italijom* Pazin, 1992; 2. knjiga, *Rat i oslobođenje*, 1996
74. Božo Milanović: *Moje uspomene 1900-1976* – Pazin, 1979
75. Andrej Mitrović: *Jugoslavija na konferenciji mira u Parizu 1919-1920* – Beograd, 1969
76. Teodoro Morgani: *Ebrei di Fiume e Abazia (1441-1945)* – Roma, 1979
77. *Mošćenički zbornik, I, 1.*, Mošćenice, 2004 e succ
78. Darinko Munić: *Jedno stoljeće kulturno-prosvjetnog društva Istarska vila Kastav* – Kastav, 2001
79. Amir Muzur: *Kako se stvarala Opatija. Prilozi povijesti naseljavanja grada i zdravstvenog turizma* – Opatija, 1998
80. Amir Muzur: *Opatija-Abbazia. Šetnja prostorom i vremenom. Una passeggiata nelolo spazio e nel tempo. Spaziergang durch Raun und Zeit. A Stroll Through Space and Time* – Rijeka, Opatija, 2000
81. Amir Muzur: *Itinerari za istraživače i radoznale. Opatija-Abbazia.* – Rijeka, Opatija, 2001
82. Amir Muzur: *Zlatna knjiga gostiju Opatije. L'albo d'oro degli ospiti di Abbazia. Das Goldane Gästerbuch von Opatija. The Golden guest book of Opatija* – Opatija, 2004
83. *Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale 1945-1975* - Trieste, 1978
84. *Opatija* - Opatija, 1985, ed.in lingua tedesca
85. *Opatija. Sakralno-povijesni turistički vodič* - Opatija, 1994
86. Makso Pelosa: *Riječka metropolija. Prošlost i sadašnjost. Bibliografija. Karte* – Rijeka, 1973
87. Josip Percan: *Obzori istarskog narodnjaštva. Antologijski izbor tekstova iz "Naše sloge" 1870-1915*, voll. 1 e 2, Pula, Rijeka, 1986
88. Marco Pirina, Annamaria D'Antonio: *Adriatisches Küstenland 1943-1945. (Zona d'operazione Litorale Adriatico).* – Pordenone, 1992
89. Franko Potočnjak: *Rapalski ugovor.* – Zagreb, 1921
90. *Povijest opatijskog školstva* – Opatija, 2001
91. *Pregled arhivskih fondova i zbirki Republike Hrvatske*, sv. 1, Zagreb, 2006
92. *Priključenje Istre Federalnoj Državi Hrvatskoj u Demokratskoj Federativnoj Jugoslaviji 1943-1968* - Rijeka, 1968
93. *Prilozi za povijest Rijeke i Opatije* – Dometi, XVIII, 1-3, Rijeka, 1985
94. *Prva godina NOB-a na riječkom području. Materijal sa znanstvenog skupa održanog 22.-23. studenog 1983. u Rijeci* - Rijeka, 1984
95. *Prva istarska partizanska četa* – Rijeka, 1972
96. Giovanni Quarantotti: *Sviluppi storici dell'idea nazionale e unitaria in Istria* – Venezia, 1949
97. Ernest Radetić: *Istra pod Italijom 1918.-1943.* – Zagreb, 1944, Pazin, 1990, Rijeka, 1991; *L'Istria sotto l'Italia. (1918-1943)* – Trieste, 1997 (ital.)

98. Ernest Radetić: *Istarski zapisi* – Zagreb, 1969
99. *Radnički pokret Hrvatskog primorja, Gorskog kotara i Istre 1919-1941* - Rijeka, 1970
100. Danilo Ribarić: *Borbeni put 43. istarske divizije* - Zagreb, 1962
101. *Riječko područje u NOP-u od jeseni 1942. do kapitulacije Italije 1943. godine. Materijal sa znanstvenog skupa održanog 29. i 30. rujna 1986. u Rijeci* – Rijeka, 1988
102. Matko Rojnić: *Kulturne i književne veze Istre i Hrvatske u prošlosti* - Zagreb, 1931
103. Vinko Rubeša: *Spomenica dvaesetpetgodišnjice Hrvatske čitaonice u Kastvu – prve hrvatske čitaonice u Istri* – Trieste, 1892
104. Vinko Rubeša: *Život i rad Matka Laginje. Matko Laginja. O stogodišnjici rođenja oca Istre 1852-1952* - Rijeka, 1952
105. Simon Rutar: *Samosvoje mesto Trst in mejna grofija Istra* – Ljubljana, 1896
106. Giacomo Scotti: *Opatija – oaza ljubavi* – Rijeka, 1994
107. Paolo Sema: *La lotta in Istria 1890-1945* - Trieste, 1971
108. Ernesto Sestan: *Venezia Giulia. Lineamenti di una storia, etnica e culturale* - Bari, 1965
109. Mirela Slukan Antić: *Katastar Istre 1817.-1960. Inventar* – Zagreb, 2001
110. Vjekoslav Spinčić: *Crtice iz hrvatske književne kulture Istre*, Zagreb, 1926, 1986 – *Oteta otažbina*, Zagreb, 1934
111. *Spomen-knjiga proslave 60-godišnjice rođenja zastupnika prof. Vjekoslava Spinčića* – Opatija, 1909
112. *Sto pedeseta obljetnica rođenja prof. Vjekoslava Spinčića 1848.-1998* - Kastav, 1999
113. Darinko Munić, Nikola Stražičić, Petar Strčić: *Županija primorsko-goranska. The County of the Coast and Gorski kotar* - Rijeka, 1996
114. Mirjana Strčić: *Careva pisma iz Liburnije. Izbor iz korespondencije Viktora Cara Emina s Rikardom Katalinićem Jeretovim* – Rijeka, 1970
115. Mirjana Strčić: *Istarska beseda i pobuna*, vol. 1, Pula, 1984, vol. 2, Pula, 1985
116. Mirjana Strčić: *Temelji književne epohe. Svećenici u hrvatskom narodnom preporodu Istre i Kvarnerskih otoka* – Pazin, Rijeka, 1994
117. Mirjana Strčić, Petar Strčić: *Hrvatski istarski trolist. Laginja, Mandić, Spinčić* - Rijeka, 1996
118. Petar Strčić: *Provi tabor Hrvata istre i Kvarnerskih otoka. (Rubeši u Kastavštini, 1871).* – Rijeka, 1971, te 2., dop. izd., *Na velikoj prekretnici. Provi hrvatski tabor Istre i Kvarnerskih otoka*, Pula, 1989, Kastav, 1996
119. Petar Strčić: *La lotta di Josip Broz Tito per l'Istria sul piano della politica estera del 1941 al 1945*, Rijeka, 1978 - *Vanjskopolitička borba Tita za Istru od 1941 do 1945*, Rijeka, 1978
120. Petar Strčić: *Štampana riječ o otporima i borbama. Radnički, anifašistički, komunistički i narodnooslobodilački pokret Istre, Kvarnerskog primorja i Gorskog kotara. Prilog bibliografiji* – Rijeka, 1980
121. Carl Stuhlpfarrer: *Die Operationszonen "Alpenvorland" und "Adriatisches Küstenland" 1943-1945*, Beč, 1969 – *Le zone d'operazione Prelapi e Litorale Adriatico 1943-1945*, Gorizia, 1979
122. Bernard Stulli: *Istarsko okružje 1825-1860. Upravni sustav. Demografske prilike. Gospodarska struktura* – Rijeka, 1984

123. Federico Šabo: *Savremena Italija (1918-1948)* - Beograd, 1978
124. Nevio Šetić: *Napoleon u Istri* – Pula, 1989
125. Dragovan Šepić: *Zemlja muka. Jugoslaveni u Italiji* – Pariz, 1931
126. Dragovan Šepić: *Hrvatska politika u Istri u XIX. i na početku XX. stoljeća* – Račice, 2004
127. Vinko Šepić Šiškin: *Gubici liburnijskog kraja u Drugom svjetskom ratu* – Rijeka, Opatija, 2003
128. Jaroslav Šidak, Petar Strčić i dr.: *Hrvatski narodni preporod. Ilirski pokret* - Zagreb, 1988
129. Ferdo Šišić: *Jadransko pitanje na konferenciji mira u Parizu. Zbirka akata i dokumenata* – Zagreb, 1920
130. *Talijanska uprava na hrvatskom prostoru i egzodus Hrvata (1918.-1943.)*. Zbornik radova s Međunarodnog znanstvenog skupa – Zagreb, 2001
131. Dušan Tumpić: *Istarska emigracija. Svjedočanstva* – Zagreb, 1991
132. Duško Večerina: *Talijanski iredentizam* - Zagreb, 2001
133. Domenico Venturini: *Sguardo sommario sullo sviluppo della scuola popolare in Istria nel secolo XIX* - Parenzo, 1901
134. Francesco Vidulich: *Materiali per la statistica dell'Istria* - Parenzo, 1886
135. Dinko Vitezić, *Poslanica (...)*, voll. 1 i 2, Trieste, 1885 i 1891
136. Angelo Vivante: *Irredentismo adriatico. Contributo alla discussione sui rapporti austroitaliani* – Firenze, 1912, Trieste, 1945, 1954, 1984, Genova, 1988 (ital.), Génève, 1917 (franc.), Ljubljana, 1945 (russo), Zagreb, 2002 (croato)
137. *Vodič Historijskog arhiva Rijeka* – Pazin, Rijeka, 1980
138. Boris Zakošek: *Opatijski album. Dugo stoljeće jednog svjetskog lječilišta*. – Rijeka, 2005
139. *Završne operacije za oslobođenje Jugoslavije 1944-1945* – Beograd, 1957
140. *Zbornik Kastavštine*, vol. 1, Kastav, 1978 e succ
141. *Zbornik. Prilozi za povijest, kulturu i gospodarstvo*, vol. 1, Klana, 1995 e succ
142. *Zbornik radova Okruglog stola na temu Sto pedeseta obljetnica turizma u Opatiji* - Opatija, 1994
143. Nikola Žic: *Istra*, Zagreb, 1936 – Dio II. *Antropogeografsko stanje potkraj svjetskog rata* – Zagreb, 1937

ZUSAMMENFASSUNG

LIBURNISCHES ISTRIEN IN DER KROATISCHEN NATIONALEN WIEDERGEURT IM XIX. UND XX. JAHRHUNDERT, MIT EINEM BESONDEREN RÜCKBLICK AUF VOLOSKO

Akademienmitglied Petar STRČIĆ

Die wichtigsten Weltprobleme des XIX. Jahrhunderts, "des Jahrhunderts der Nationen", und des XX. Jahrhunderts, "des Jahrhunderts der Kriege", beeinflussten Volosko und das andere liburnische Istrien. Die französische Okkupation, die Fortsetzung der Habsburger Herrschaft, die Ankunft der savoyischen und deutschen Okkupanten, mit Quislingen – stellen auch wichtige geschichtliche Ereignisse auf diesem Gebiet Kroatiens dar. Der österreichische Absolutismus stieß in der ersten Hälfte des XIX. Jahrhunderts auf das italienische Risorgimento in Italien und auf die kroatische nationale Wiedergeburt im Binnenbereich Kroatiens. Die Folgen von Risorgimento waren ein irredentistisches Greifen nach Volosko und dem anderen liburnischen Istrien wie auch die Herrschaft der dünnen aber wirtschaftlich und politisch mächtigen italienischen Struktur mit ihren Anhängern im liburnischen Istrien und in Kvarner. Die Folge der kroatischen nationalen Wiedergeburt war ein wachsender und organisierter Widerstand der absoluten kroatischen Mehrheit in Volosko und seiner Umgebung. Die Bevölkerung von Volosko und seiner Umgebung nahm vernünftig den Zusammenbruch ihrer auf dem Segel gegründeten Wirtschaft an und nutzte geschickt ein lebhaftes Interesse des europäischen Kapitals für die Entwicklung von Opatija zu einem touristischen Giganten wie auch für die Entwicklung der damaligen "ungarischen" Stadt Rijeka zu einem großen Hafen - und Industriezentrum aus. Davon hatte das ganze liburnische Istrien und sein langjähriger Verwaltungssitz Volosko viel Nutzen. Da der Erste Weltkrieg der Menschheit einen schweren Stoß versetzte, wurde der Zerfall von Österreich-Ungarn in großer Furcht angenommen. Der kurzlebige SHS-Staat (mit der Hauptstadt Zagreb) vereinigte sich mit dem Königreich Serbien, d. h. – ertrank im SHS-Königreich (mit der Hauptstadt Belgrad). Das SHS-Königreich war wie das erweiterte Königreich Serbien für die herrschende großserbische Politik genügend und überließ den Italienern Westkroatien. Deshalb überlebten Volosko und das andere liburnische Istrien wirtschaftliche Krisen, finstere Zeiten der faschistischen Herrschaft, mit einer unmittelbaren, gewaltigen Italianisierung, aber das nationale Bewusstsein blieb doch sehr lebendig. Dieses nationale Bewusstsein beeinflusste eine massive Teilnahme der Bevölkerung am antifaschistischen Volksbefreiungskrieg und an der Niederlage des italienischen und deutschen Okkupanten. Die stalinistische Strömung unter den Siegern fügte der Nachkriegserneuerung von Volosko und dem anderen liburnischen Istrien, wie auch den Vorbereitungen für die Friedenskonferenz in Paris einen schweren Schaden zu, denn sie hemmte das Affirmieren der kroatischen nationalen Identität, worauf sich die völkerrechtliche Inkorporation 1947 in die Heimat Kroatien gründete. Seit den 60-er Jahren entwickelt sich das liburnische Istrien schließlich auf allen Lebensbereichen.



I partecipanti al colloquio scientifico